
4. PROCEDURE DI EMERGENZA

Le **Procedure** e i mansionari sono documenti condivisi, conosciuti e divulgati che nella loro essenzialità stabiliscono le azioni e le operazioni da effettuare in caso di emergenza, in ordine logico e in ordine temporale. Sono pertanto elementi essenziali che strutturano tutti i documenti di pianificazione necessari per affrontare un'emergenza e le cui prescrizioni devono essere formulate con chiarezza e assoluta semplicità grammaticale e sintattica. Per predisporre una procedura è indispensabile:

- individuare l'argomento (es. procedura d'allarme);
- individuare gli obiettivi da perseguire; :
- individuare l'input;
- individuare le fasi;
- individuare le schematizzazioni delle singole azioni operative;
- individuare le competenze;
- individuare le responsabilità
- definire la successione logica;
- definire la successione temporale;
- definire l'output;
- predisporre la modulistica;
- definire i tempi di sperimentazione;
- definire i tempi di aggiornamento;
- definire i tempi medi della sua attuazione;
- definire le sottoprocedure;
- definire le interrelazioni con le altre procedure;
- approvarla;
- divulgarla.

Questi processi possono anche essere certificati; in particolare attraverso la rispondenza alle norme ISO 9000/14000.

Il piano comunale di protezione civile dovrebbe contemplare le seguenti procedure:

A) Procedure di intervento – allertamento (azioni ad alto contenuto coercitivo)

- Segnalazione
- Attenzione – Vigilanza - Presidio
- Preallarme
- Allarme
- Emergenza/Evacuazione

B) Procedure specifiche di attivazione e funzionamento degli organi politici-tecnici e logistici (azioni integrate alle procedure d'intervento)

- Comunicazioni interne - esterne (reperibilità)
- Sala operativa
- Funzioni di supporto
- Movimentazione risorse strumentali

C) Procedure amministrative e contabili

D) Procedure per la prima ricostruzione (rilevazione, gestione danni e rendicontazione).

PROCEDURE DI PIANO P.C

A) PROCEDURE DI INTERVENTO -

1. SEGNALAZIONE

2. ATTENZIONE

3. PREALLARME

4. ALLARME

5. EMERGENZA

B) PROCEDURE ATTIVAZIONE

1.COMUNICAZ. E/I

2.SALA OPERATIVA

3.FUNZ. SUPPORTO

4.MOVIM.RISORSE

C) PROCEDURE AMMINISTRATIVE

1. PROTOCOLLO

2. ATTI

3. CONTABILITA'

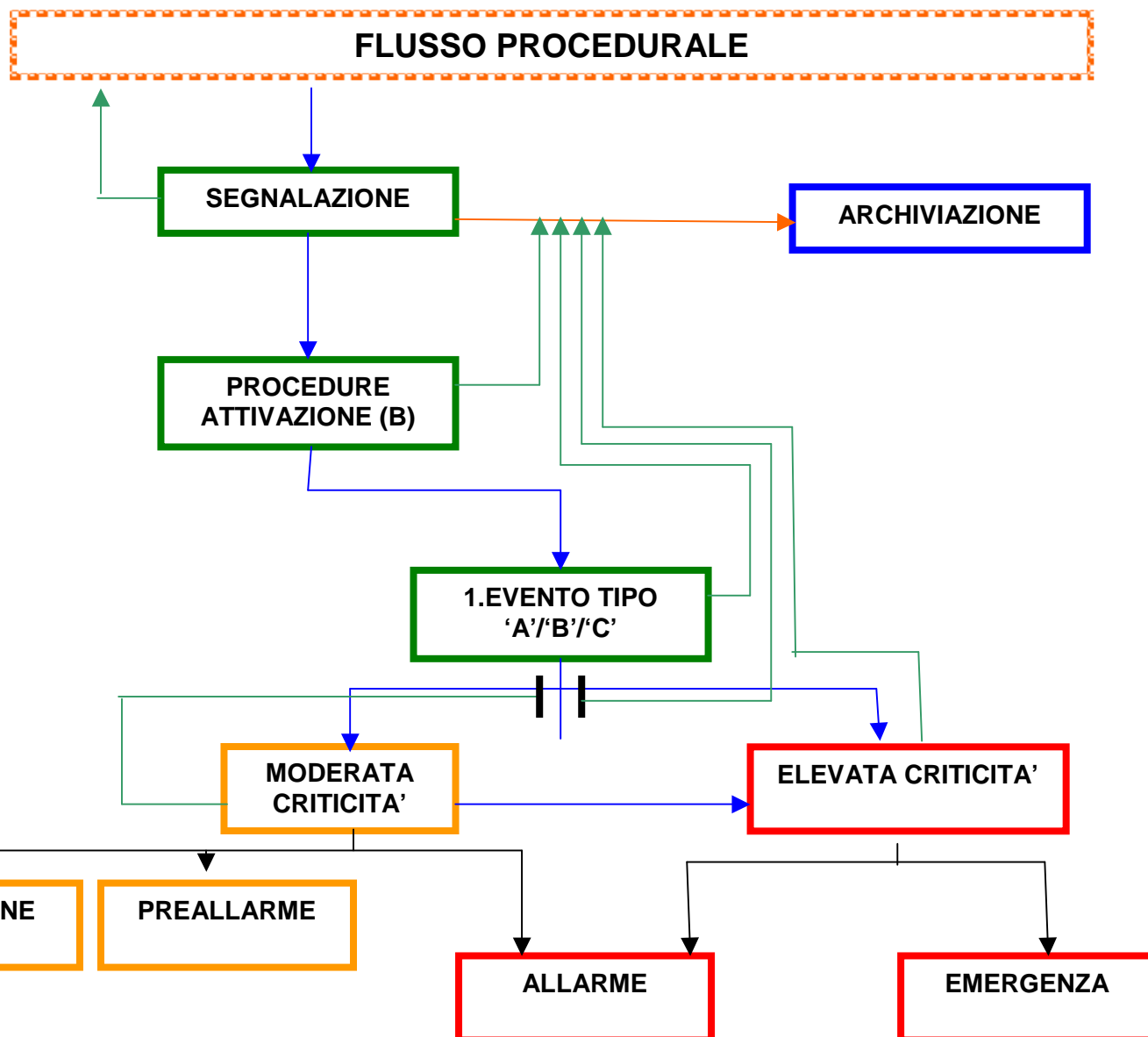
D) PROCEDURE PER LA PRIMA RICOSTRUZIONE

Ognuna di queste procedure è composta da moltissime azioni che si possono aggregare e sommare secondo le seguenti tipologie:

1. tipologia di soggetti (es. Sindaco);
2. tipologia di componenti (es volontariato);
3. tipologia di funzione (es. materiali e mezzi);
4. tipologia mista soggetti/funzione.

La documentazione del piano conterrà quindi le procedure che chiameremo procedure di base), costruite su un diagramma di flusso che riporta le modalità sequenziali in cui si espleta la gestione dell'emergenza e le procedure aggregate o mansionari con le azioni raggruppate sequenzialmente a seconda delle tipologie di cui sopra.

A) PROCEDURE DI INTERVENTO



Questo schema consente di individuare l'articolazione delle procedure di base; per ogni fase (A1, A2, A3, A4, A5) è necessario individuare gli obiettivi, le azioni e le attività. Di

seguito si riporta, con un esempio inerente il rischio idrogeologico, l'intero iter delle procedure di base partendo dalla segnalazione A1, (nell'esempio gestita con una mascherina specifica) per pervenire a quella denominata d'emergenza A5.

A1) PROCEDURE DELLE SEGNALAZIONI

REGIONE PIEMONTE SETTORE PROTEZIONE CIVILE									
OPERATORE		DATA/ORA DI ARRIVO		25/06/2002 / 10.02.00		REGIONE PIEMONTE		304	
		N.PROTOCOLLO/DATE		0 /					
SEGN.DA Servizio Protezione Civile della provincia di Alessandria									
TRAMITE FAX		RISCHIO		CHIMICO/INDUSTRIALE		RIEPILOGO CATEGORIE			
FENOMENO SVERSAMENTO		DANNO		INQUINAMENTO ACQUE					
COMUNE nessuno		OGGETTO		In seguito ad un ribaltamento di una cisterna all'altezza di Ronco Scrivia (Liguria), si è verificato uno sversamento di fenolo nel torrente Scrivia, che interessa quindi anche tutti i comuni prospicienti al suo corso, fino al mare.					
VIA									
COM nessuno									
COM.MONT nessuna									
PROVINCIA nessuna									
ALTRI DETTAGLI...									
COMUNICAZIONI EFFETTUATE DA CHI SEGNALE La Prov. di Al ha allertato tutti gli enti interessati all'evento (Comuni, Soc.Autostr., VVF, ARPA, Acquedotti) perché prendano i provvedimenti di loro competenza					AZIONI INTRAPRESE DAL SETTORE Il Settore ha seguito l'evento tramite periodici contatti telefonici con Prov. di Al e Arpa				
<div>  SALVA  ELIMINA  PRECEDENTE  SUCCESSIVA  PRIMA  ULTIMA  REPORT  ARCVIEW  CHIUDI  MODIFICA O ELIMINA </div>									

PROCEDURE DI ATTENZIONE (A2)-PREALLARME (A3) – EMERGENZA (A5)

MODERATA CRITICITA'

ATTENZIONE

RICEZIONE EVENTUALE BOLLETTINO	1
ATTIVAZIONE DEL PIANO COMUNALE	2
COMUNICAZIONE SETTORI INTERNI COMUNALI E ALL'UNITA' DI CRISI CHE OPERA PER FUNZIONI DI SUPPORTO	3
INFORMAZIONE AGLI ENTI ISTITUZIONALI SOVRA ORDINATI	4
VALUTAZIONE DEI BOLLETTINI PREVISIONALI	5
VERIFICA DELLO SCENARIO DI RISCHIO IN RELAZIONE ALL'EVENTO POTENZIALE	6
DIVULGAZIONE BOLLETTINO PREVISIONALE TRAMITE MASS- MEDIA LOCALI	7
ATTIVAZIONE PIANO DI TURNAZIONE	8
PRE AVVISO DI MOBILITAZIONE DELLA STRUTTURA COMUNALE DI VOLONTARIATO	9
PRE AVVISO DI MOBILITAZIONE AI DETENTORI DI RISORSE (PROPRIE O IN CONVENZIONE)	10
SORVEGLIANZA E VIGILANZA	11

PREALLARME

ATTIVAZIONE SALA OPERATIVA (PRESIDIO TELEFONICO E RADIOAMATORIALE)	12
RINFORZO VEGLIA IDRAULICA	13
ATTIVAZIONI UNITA' DI CRISI CHE OPERA PER FUNZIONI DI SUPPORTO	14
ATTIVAZIONE PERSONALE IN REPERIBILITA' CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC)	15
ATTIVAZIONE STRUTTURE VIGILANZA DEL PIANO COMUNALE	16
COMUNICAZIONE PRE - ALLARME AI GESTORI DEI SERVIZI (GAS, ACQUA, ENERGIA, SERVIZI TELEFONICI)	17
RICOGNIZIONI AREE - INFRASTRUTTURE - EDIFICI A RISCHIO	18
ISTITUZIONE DEI PRESIDII DI VIGILANZA E MONITORAGGIO DINAMICO (UNITA PROTEZIONE CIVILE MOBILE)	19
MPIEGO E UTILIZZAZIONE DEL VOLONTARIATO NELLE ATTIVITA' DI CONCORSO AL MONITORAGGIO	20
RAFFORZAMENTO SERVIZIO DI SORVEGLIANZA, VIGILANZA, INFORMAZIONE E ALLERTAMENTO	21
CONTROLLO TRAFFICO E CIRCOLAZIONE VERIFICA STATO DELLA VIABILITA'	22
ANALISI SULL'EVOLUZIONE DELL'EVENTO	23
VERIFICA DISPONIBILITA' REALI DI RISORSE	24
VERIFICA FUNZIONALITA' OPERATIVA SITI DI STOCCAGGIO	25
VERIFICA MODALITA' DI MOVIMENTAZIONE DELLE RISORSE	26
VERIFICA FUNZIONALITA' AREE DI ATTESA DI RICOVERO DI AMMASSAMENTO	27
VERIFICA FUNZIONALITA' E DISPONIBILITA' STRUTTURE SOCIO - ASSISTENZIALI	28
RACCOLTA INFORMAZIONI ED EMISSIONE COMUNICATI STAMPA	29
CONVOCAZIONE DELLA GIUNTA/CONSIGLIO COMUNALE	30

MODERATA CRITICITA' - ELEVATA CRITICITA'

ALLARME

RICOGNIZIONE ZONE POTENZIALMENTE INONDABILI	31
RICOGNIZIONE ZONE CRITICHE (CANTIERI IN ALVEO, SCAVI, OSTACOLI AL DEFLUSSO)	32
INTENSIFICAZIONE ATTIVITA' DI MONITORAGGIO CON ATTIVITA' DI PRESIDIO H. 24.	33
INDIVIDUAZIONE PUNTUALE DEI BERSAGLI	34
RAPPORTO COSTANTE CON 115 E 118 (INTERVENTO TECNICO ED INTERVENTO SANITARIO)	35
ALLERTAMENTO DELLA POPOLAZIONE (SISTEMI OTTICI, ACUSTICI, INTEGRATI, PANNELLI A MESSAGGIO VARIABILE)	36
ALLERTAMENTO GESTORI DI EDIFICI E STRUTTURE STRATEGICHE E PRODUTTIVE	37
GARANTIRE UN COSTANTE CONTATTO CON GLI ENTI ESTERNI	38
OSSERVAZIONI STRUMENTALI	39
ELABORAZIONI DATI	40
AGGIORNAMENTO SITUAZIONI COMPILAZIONE REGISTRO DELLE SEGNALAZIONI	41

ATTIVAZIONE PROCEDURA DI RACCOLTA SEGNALAZIONE DANNI	42
PRESIDIO AREE DI ATTESA (MEETING POINT) PER LA POPOLAZIONE	43
OTTIMIZZAZIONE DEI FLUSSI LUNGO LE VIE DI FUGA	44
INDIVIDUAZIONE PERCORSI ALTERNATIVI	45
REGOLAMENTAZIONE AFFLUSSI E DEFLUSSI	46
ATTIVAZIONE PERSONALE TECNICO SPECIALIZZATO (GAS, ACQUA, ENERGIA, SERVIZI TELEFONICI)	47
APPONTAMENTO RISORSE (DISPONIBILITA' E A RICHIESTA)	48
VERIFICA OPERATIVITA' DELLE AREE DI AMMASSAMENTO, DI ACCOGLIENZA E DELLE STRUTTURE RICETTIVE	49
RESA OPERATIVA DEI SERVIZI SOSTITUTIVI SOCIO ASSISTENZIALI	50
VALUTAZIONE ASPETTI COMPORTAMENTALI DELLA POPOLAZIONE	51
GESTIONE IMPEGNI DI SPESA (BADGET DELLE FUNZIONI)	52
RICOGNIZIONE ZONE POTENZIALMENTE INONDABILI	31
RICOGNIZIONE ZONE CRITICHE(CANTIERI IN ALVEO, SCAVI, OSTACOLI AL DEFLUSSO)	32
INTENSIFICAZIONE ATTIVITA' DI MONITORAGGIO CON ATTIVITA' DI PRESIDIO H. 24.	33
INDIVIDUAZIONE PUNTUALE DEI BERSAGLI	34
RAPPORTO COSTANTE CON 115 E 118 (INTERVENTO TECNICO ED INTERVENTO SANITARIO)	35
ALLERTAMENTO DELLA POPOLAZIONE (SISTEMI OTTICI, ACUSTICI, PANNELLI A MESSAGGIO VARIABILE)	36
ALLERTAMENTO GESTORI DI EDIFICI E STRUTTURE STRATEGICHE E PRODUTTIVE	37
GARANTIRE UN COSTANTE CONTATTO CON GLI ENTI ESTERNI	38
OSSERVAZIONI STRUMENTALI	39
ELABORAZIONI DATI	40
AGGIORNAMENTO SITUAZIONI COMPILAZIONE REGISTRO DELLE SEGNALAZIONI	41
ATTIVAZIONE PROCEDURA DI RACCOLTA SEGNALAZIONE DANNI	42
PRESIDIO AREE DI ATTESA (MEETING POINT) PER LA POPOLAZIONE	43
OTTIMIZZAZIONE DEI FLUSSI LUNGO LE VIE DI FUGA	44
INDIVIDUAZIONE PERCORSI ALTERNATIVI	45
REGOLAMENTAZIONE AFFLUSSI E DEFLUSSI	46
ATTIVAZIONE PERSONALE TECNICO SPECIALIZZATO (GAS, ACQUA, ENERGIA, SERVIZI TELEFONICI)	47
APPONTAMENTO RISORSE (DISPONIBILITA' E A RICHIESTA)	48
VERIFICA OPERATIVITA' DELLE AREE DI AMMASSAMENTO, DI ACCOGLIENZA E DELLE STRUTTURE RICETTIVE	49
RESA OPERATIVA DEI SERVIZI SOSTITUTIVI SOCIO ASSISTENZIALI	50
VALUTAZIONE ASPETTI COMPORTAMENTALI DELLA POPOLAZIONE	51
GESTIONE IMPEGNI DI SPESA (BADGET DELLE FUNZIONI)	52

ELEVATA CRITICITA'

EMERGENZA

CONCORSO SOCCORSO TECNICO URGENTE - CONTROLLO E INTERDIZIONE TRAFFICO STRADALE	53
CONCORSO MESSA IN SICUREZZA	54
EMISSIONE ORDINANZE (SGOMBRI, REQUISIZIONI, DEMOLIZIONI,)	55
EMISSIONE ORDINANZE (SOSPENSIONE ATTIVITA' MESSA IN SICUREZZA)	56
EMISSIONE ORDINANZE (IGIENICO, SANITARIE)	57
EVACUAZIONE AREE ABITATE PROTEZIONE ANIMALI DOMESTICI E DI ALLEVAMENTO	58
MESSA IN SICUREZZA CATEGORIE DEBOLI	59
INTERVENTI FINALIZZATI AL RIPRISTINO DEI SERVIZI	60
PREDISPOSIZIONE E PRESIDIO DEI CANCELLI	61
RAFFORZAMENTO PROCEDURA QUANTIFICAZIONE DANNI A PERSONE, EDIFICI, INFRASTRUTTURE	62
CONCORSO DELLA P.M IN OPERAZIONI DI ANTISCIAALLAGGIO	63
RAFFORZAMENTO DELLE ATTIVITA' ESPLETATE IN FASE DI ALLARME	64
COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' DI GESTIONE DEGLI INTERVENTI TECNICI IN PRESENZA DI CRITICITA'	65
ACQUISIZIONE RISORSE PER LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE PROVVISORIALI	66
ELIMINAZIONI OSTACOLI IN ALVEO E ALL'IMBOCCO TOMBINATURE	67
PREDISPOSIZIONE 7 INTEGRAZIONEIMPIANTI TECNOLOGICI E A RETE PER AREE DI EMERGENZA	68
MOBILITAZIONE RISORSE	69
ACQUISIZIONE MEZZI MECCANICI PER SGOMBERI E RIMOZIONI E SVUOTAMENTI	70
RIFACIMENTI TRATTI SEDI STRADALI PROVVISORI PER MEZZI DI SOCCORSO	71
DISPONIBILITA' GRUPPI ELETTRICI PER SOCCORSO E MANTENIMENTO	72
ALLESTIMENTO FUNZIONALEDEI CAMPI DI ACCOGLIENZA O DELLE STRUTTURE EDILIZIE DI ACCOGLIENZA	73

SUPPORTO TECNICO, SOCIO-ASSISTENZIALE E LOGISTICO (ALLESTIMENTO AREE/STRUTTURE DI ACCOGLIENZA)	74
GESTIONE ASPETTI IGIENICO - SANITARI E SOCIO - ASSISTENZIALI	75
FORNITURA MATERIALE DI PRIMA NECESSITA'	76
GESTIONE SERVIZIO IN AREE PROVVISORIE	77
PIANIFICAZIONI TRASPORTI ECCEZIONALI E TRASPORTO RISORSE	78
VERIFICA DELLE AUTORIZZAZIONI PER LE MOVIMENTAZIONI SPECIALI	79
RACCOLTA INFORMAZIONI ED EMISSIONE COMUNICATI STAMPA	80
INFORMAZIONE SULL'EVENTO E SULLE AZIONI INTRAPRESE ALLA GIUNTA / CONSIGLIO (ORDINANZE SINDACALI)	81

PROCEDURE DI ATTIVAZIONE (B1, B2, B3, B4)

Le procedure di attivazione (B1, B2, B3, B4), devono riportare le modalità di come avviare la struttura comunale nel suo complesso attraverso il sistema tele-informatico

PROCEDURE AMMINISTRATIVE (C1, C2, C3)

Le procedure amministrative (C1. C2. C3) devono dettagliare le forme di controllo e gestione della spesa e della correttezza nella predisposizione degli atti amministrativi. Di seguito si riportano a titolo indicativo le procedura amministrativa di gestione della somma urgenza:

1) FASE PROPEDEUTICA DEL TEMPO ORDINARIO: PIANIFICAZIONE ATTI

Predisporre :

1. regolamento per la gestione dei lavori in economia e deliberazione della Giunta Municipale;
2. schema di foglio di oneri/atto di sottomissione per l'emergenza, con allegato elenco prezzi d'emergenza con individuazione del responsabile;
3. elenco di ditte da chiamare in occasione di un'emergenza con individuazione del responsabile).

2) FASE DELL'EMERGENZA: ASSUNZIONE ATTI STRAORDINARI

1. Convocare immediatamente la Giunta Municipale;
2. assumere di urgenza, con i poteri del Consiglio Comunale e previa ratifica consiliare entro sessanta giorni (art.42 comma 4 del D.Lgs 18.8.2000 n.267) una deliberazione di Giunta di variazione al Bilancio, con la quale iscrivere in previsione di entrata le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza, indicandone la provenienza prevista (annunciate provvidenze da parte dello stato, avanzo di amministrazione, oneri di urbanizzazione e/o condono edilizio, concessioni cimiteriali, altro...), e in previsione di uscita importi abbastanza cipienti da poter ricomprendere i verbali di somma urgenza e ogni tipo di spesa in economia che si prevede di attuare in emergenza.;
3. assumere immediatamente di seguito una seconda deliberazione di modifica del PEG per ricondurre le imminenti attività di determinazione dei dirigenti ad attività di gestione, con particolare riferimento alle unità Operative che si occuperanno degli interventi (in genere Protezione Civile, Lavori Pubblici e Ufficio Tecnico, Polizia Municipale, Assistenza Sociale, Economo...) oppure, nell'impossibilità, scrivere in alternativa nella deliberazione precedente che*"si rinviato a successivo atto le necessarie modifiche al PEG per quanto concerne le Unità Operative e i centri di spesa interessati"*;

4. approvare il verbale di somma urgenza, ai sensi del D.Lgs 18.4.1948 n.1010 e del D.P.R. 21.12.1999 n. 554 , sottoscritto dal responsabile del servizio, deve comprendere la descrizione dei danni registrati, e deve essere corredato entro il più breve tempo possibile (comunque non oltre dieci giorni secondo la legge) da una stima approssimativa dei lavori e quindi del fabbisogno finanziario che si prevede di dover impiegare per provvedere alle opere previste e in generale per far fronte alla prima emergenza sotto tutti i punti di vista;
5. far partire contestualmente e immediatamente - con un atto di affidamento diretto da allegare al verbale di somma urgenza e un ordine di servizio scritto via fax o consegnato a mano con ricevuta - gli interventi previsti dal verbale di somma urgenza non appena individuati gli interlocutori tra le imprese (è sempre meglio che le ditte siano incaricate con Ordine di Servizio scritto, precisando località, tipo di intervento richiesto, tipologia di mezzi e materiali necessari, non dimenticando di concordare da subito i prezzi di riferimento che verranno successivamente inseriti nell'elenco prezzi allegato all'atto di sottomissione di cottimo);
6. far sottoscrivere immediatamente alle imprese il foglio di oneri con l'elenco prezzi (ove reso possibile dai tempi a disposizione e dalle condizioni di emergenza, appare opportuno interpellare informalmente qualche ditta per ottenere uno sconto sui prezzi - è da ricordare l'utilità del ricorso a Ditte locali, che non devono sostenere spese notevoli per trasferimenti, installazioni di cantiere e trasferte di personale, e possono quindi più facilmente giudicare congrui e remunerativi, e dunque accettabili, i prezzi proposti dall'Amministrazione);
7. chiudere con un apposito Ordine di Servizio del Responsabile U.T.C. alle Ditte impegnate, la fase degli interventi di somma urgenza, nel momento in cui è possibile - come già illustrato - stabilire che si è in fase di uscita dall'emergenza. In questa fase il monitoraggio della situazione e l'iniziativa della chiusura risultano importantissimi affinché la situazione non sfugga di mano agli Uffici Tecnici (il rischio è di vedersi produrre fatture inspiegabili da parte di Ditte mai chiamate, ma che affermano essere state magari convocate da qualche amministratore o genericamente dal Comune per telefono);
8. trasmettere entro dieci giorni dall'intervento la perizia giustificativa dei lavori fatti e sottoscrivere con l'impresa un Atto di cottimo fiduciario ai sensi del regolamento per la gestione dei lavori in economia;
9. rendicontare in caso di utilizzo delle provvidenze dello Stato o della Regione, al momento giusto alla Prefettura o alla Regione allegando le fatture delle Ditte fornitrici.

PROCEDURE DI PRIMA RICOSTRUZIONE (D)

Le procedure per la prima ricostruzione sovente sono adattate alla tipologia dell'evento; è comunque necessario definire le modalità di:

- Istanza al Sindaco di sopralluogo;
- Segnalazione del Sindaco di danni alle OO.PP;
- Composizione delle squadre, se necessario;
- Vademecum per le squadre impegnate nella rilevazione;
- Autorizzazione ad effettuare sopralluoghi ai fini del rilievo;
- Rilevamento danno pronto intervento e agibilità;
- Rilevamento di danno subiti da privati ed attività produttive;

-
- Riepilogo giornaliero attività sopralluoghi
 - Provvedimenti urgenti.

E) PROCEDURE AGGREGATE – MANSIONARI

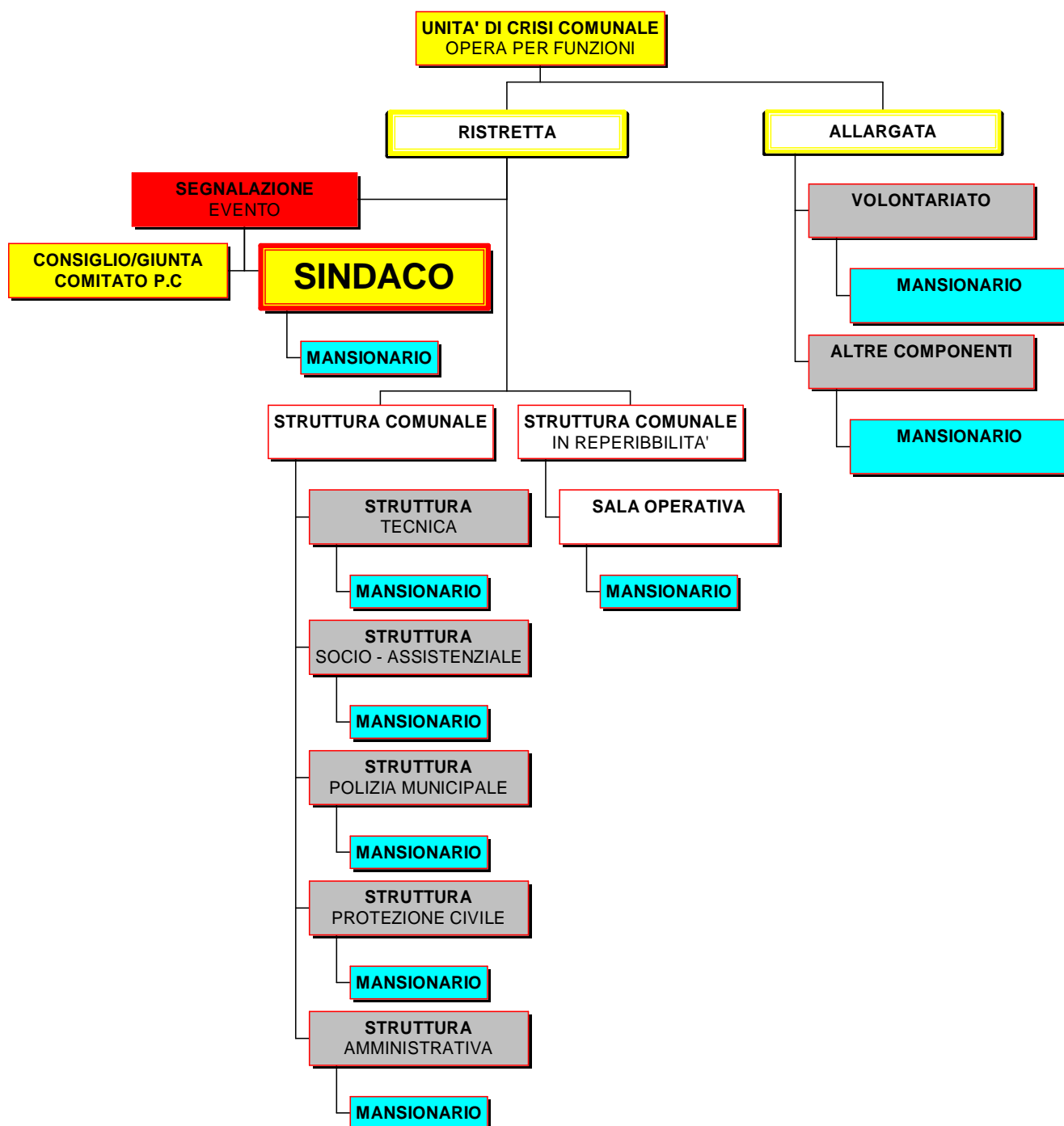
Le azioni descritte nelle procedure di base, se strutturate in funzione della tipologia, dei soggetti, consentono la predisposizione delle procedure aggregate dette anche **mansionari**.

Il mansionario associa l'azione della procedura di base ad un referente il quale diventa responsabile dell'input dell'azione e del procedimento conseguente fino alla definizione di un output o dell'archiviazione del procedimento.

Al soggetto che espleta l'azione devono essere assegnate le risorse necessarie che possono essere assegnate direttamente (risorse interne) o indirettamente (risorse esterne alla struttura comunale).

Per ogni soggetto (si veda lo schema seguente) deve essere definito un mansionario (procedure aggregate) che contenga:

1. Dati anagrafici
2. Dati recapito
3. Modalità di espletamento della reperibilità
4. Modalità di avvio del procedimento (segnalazione)
5. Modalità di gestione delle azioni assegnate
6. Definizione dell'output del procedimento
7. Archiviazione



Per essere espletati, questi compiti richiedono un supporto che garantisca l'operatività che generalmente è offerto dal buon funzionamento della struttura comunale di protezione civile e della sala operativa.

F) LA PIANIFICAZIONE INTEGRATA

Il piano di Protezione civile sovente deve relazionarsi a livelli di pianificazione specifici di settore. Per alcuni rischi la normativa vigente prevede che soggetti diversi dal Sindaco debbano predisporre una specifica pianificazione.

E' il caso delle aziende a rischio di incidente rilevante, che in particolari condizioni richiedono la redazione di un piano di emergenza esterna. Il piano comunale di protezione civile in questo caso deve adeguarsi, integrarsi e raccordarsi con le prescrizioni previste, e dettagliare a cascata le procedure operative conseguenti.

A titolo di esempio, e per consentire di cogliere gli aspetti che legano le due pianificazioni, si riportano i contenuti di un piano di emergenza esterno; è immediatamente evidente la similitudine metodologica che rappresenta l'osmosi attorno alla quale dare contenuto operativo ai due diversi strumenti.

F1) UN ESEMPIO DI PIANIFICAZIONE INTEGRATA: IL RISCHIO INDUSTRIALE

1 - INQUADRAMENTO NORMATIVO

Il rischio industriale o tecnologico è associato alle attività umane che comportano la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutture e reti tecnologiche che possono costituire fonti di pericolo per l'uomo e per l'ambiente; esso comprende, come sottoinsieme, il rischio di incidente rilevante, intendendo per quest'ultimo un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuti a sviluppi incontrollati durante l'attività di stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose che diano luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o per l'ambiente, all'interno o all'esterno di uno stabilimento.

Gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante sono individuati dal D.Lgs. 334/99 (recepimento italiano della Direttiva 96/82/CE, comunemente denominata Seveso II), entrato in vigore il 13 ottobre 1999 abrogando il DPR 175/88, attraverso un meccanismo che tiene conto della pericolosità intrinseca delle sostanze e dei preparati prodotti, utilizzati, manipolati o depositati, ivi compresi quelli che possono ritenersi generati in caso d'incidente, e delle quantità degli stessi, rendendo obbligatoria per i gestori la valutazione dei rischi connessi alla conduzione delle attività svolte.

In allegato I al D.Lgs. 334/99 è riportato un elenco di circa trenta sostanze, per ciascuna delle quali sono specificati due possibili valori soglia; per le sostanze non presenti esplicitamente in questa prima tabella, vengono definiti in una seconda tabella i valori soglia per categorie di pericolo (sostanze tossiche, molto tossiche, comburenti, esplosive, infiammabili, pericolose per l'ambiente...).

In sintesi, in base al superamento delle rispettive soglie, il gestore presenta alle autorità competenti una *relazione* (art. 5), una *notifica* (art. 6) oppure anche un *rapporto di sicurezza* (art. 8), attestante l'avvenuta valutazione dei rischi.

Le informazioni relative alle attività condotte nello stabilimento ed alle risultanze dell'analisi dei rischi effettuata sono riportate dal Gestore nella "Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori" di cui all'allegato V al D.Lgs. 334/99, inviata alle Autorità previste, tra cui il Sindaco. Il Sindaco è tenuto a diffondere *tempestivamente* i contenuti della scheda alla popolazione secondo quanto previsto dai commi 4, 5 e 6 dell'articolo 22 del citato D.Lgs. 334/99.

2 - PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA

a) Stabilimenti soggetti a notifica più rapporto di sicurezza (art. 8 D.Lgs. 334/99)

La predisposizione del Piano di Emergenza Esterno ad uno stabilimento soggetto all'articolo 8 del D.Lgs. 334/99 è obbligatoria ed è compito del Prefetto, ai sensi dell'articolo 20 del D.Lgs. 17 agosto 1999 n.334, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati, sulla scorta, tra l'altro, delle informazioni fornite dal gestore e delle conclusioni dell'istruttoria tecnica ove disponibili.

Tale attività di pianificazione si realizza necessariamente attraverso il coinvolgimento di diversi enti ed amministrazioni, l'esame di problematiche strettamente tecniche, l'acquisizione e l'integrazione di molteplici informazioni.

In particolare, gli elementi tecnici per l'individuazione delle aree a cui estendere la pianificazione d'emergenza sono desunti dalle risultanze del procedimento istruttorio, nell'ambito del quale l'autorità competente ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs. 334/99 valida gli scenari incidentali valutati nel Rapporto di Sicurezza, mentre per quanto riguarda l'inquadramento territoriale, con l'identificazione delle vulnerabilità territoriali e delle particolari esigenze di cui tener conto nell'opera di pianificazione, un ruolo determinante è assegnato agli Enti locali.

In riferimento alla pluralità dei soggetti coinvolti, il ruolo di pianificatore assunto dal Prefetto risulta essere pertanto quello di "regista" di un gruppo di attori istituzionali ai quali sono attribuite funzioni e responsabilità diverse in tema di pericoli di incidenti rilevanti, di rischio tecnologico e, più in generale, di protezione civile, in accordo anche con le recenti disposizioni normative che hanno rafforzato le competenze degli enti locali, riconoscendo loro un ruolo primario e determinante nella gestione dei rischi. proprio in funzione di una capillare e puntuale organizzazione locale che assicuri la piena efficienza delle azioni intraprese.

In tal senso il Piano di Emergenza Esterno ad uno stabilimento a rischio di incidente rilevante trova le necessarie informazioni territoriali sul Piano di Protezione Civile Comunale, mentre questo, a sua volta, deve tener conto degli scenari di rischio di riferimento individuati nell'ambito della predisposizione del piano prefettizio per l'individuazione delle azioni di intervento necessarie.

I contenuti che vengono presi in considerazione per la predisposizione di un Piano di Emergenza Esterna vengono riportati nel seguito al punto 3.

b) Stabilimenti soggetti a notifica (art. 6 D.Lgs. 334/99)

La predisposizione di un Piano di Emergenza Esterno non è obbligatoriamente prevista dalla legge per stabilimenti soggetti a presentazione di notifica semplice ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. 334/99, anche se il Prefetto può prevedere la sua preparazione indipendentemente dai disposti normativi.

Se il piano prefettizio è stato predisposto, valgono le considerazioni riportate al punto precedente, ma in caso contrario è auspicabile che i contenuti della scheda di informazione alla popolazione ex Allegato V del D.Lgs. 334/99, in particolare della sezione 4, dove sono riportate le caratteristiche di pericolosità delle sostanze ed i quantitativi massimi detenuti in stabilimento, della sezione 5 "Natura dei rischi di incidenti rilevanti" e della sezione 6 "Tipo di effetto per la popolazione e per l'ambiente" siano tenuti in considerazione come indicatori di vulnerabilità nella predisposizione del piano di protezione civile comunale, che potrà tener conto, per la gestione delle azioni di intervento, della struttura e dei contenuti richiamati nel seguito al punto 3.

c) Stabilimenti soggetti a relazione (art. 5, c. 3 D.Lgs. 334/99)

Vale quanto detto al punto precedente, in quanto anche gli stabilimenti soggetti a presentazione di relazione ai sensi dell'articolo 5, c. 3 del D.Lgs. 334/99 hanno l'obbligo di inviare

alle Autorità previste, tra cui il Sindaco, la “Scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori” ex Allegato V del D.Lgs. 334/99.

d) Stabilimenti non soggetti a alla normativa “grandi rischi”

Oltre agli stabilimenti che rientrano nella normativa specifica sui grandi rischi e che pertanto hanno l'obbligo di rendere noto agli Enti previsti il loro potenziale impatto sul territorio con gli adempimenti di cui si è detto, nella ricerca di possibili indicatori di vulnerabilità va tenuta in considerazione anche la presenza di stabilimenti in cui sono detenute sostanze pericolose in quantitativi inferiori alle soglie di assoggettabilità previste dalle tabelle dell'allegato I del D.Lgs. 334/99.

Potranno infatti essere eventualmente più contenute le *conseguenze* degli scenari incidentali in termini di impatto potenziale per la popolazione o l'ambiente circostante, ma le *tipologie* degli scenari incidentali prevedibili sono legati alle caratteristiche intrinseche di pericolosità delle sostanze, indipendentemente dai quantitativi coinvolti.

Per potere individuare la presenza sul territorio degli stabilimenti che detengono sostanze pericolose, potrebbe essere utile un censimento mirato delle industrie insalubri, effettuato con l'ausilio di schede riassuntive su cui registrare, oltre all'anagrafica, la descrizione delle attività svolte, l'eventuale presenza di sostanze classificate pericolose ai sensi della normativa vigente.

3 – STRUTTURA DEL PIANO DI EMERGENZA ESTERNO

Il Piano di Emergenza Esterno, anche secondo quanto indicato dalle direttive del Metodo Augustus del Dipartimento della Protezione Civile, viene normalmente strutturato in tre sezioni, oltre agli allegati di supporto, per consentire una rapida consultazione e renderne più agevole la revisione e l'aggiornamento.

Si riporta nel seguito una proposta di indice schematico che va calato sulla singola realtà e concretizzato in funzione delle specifiche necessità.

INDICE Piano di Emergenza Esterno

INTRODUZIONE

- 1 Premessa
- 2 Aggiornamenti e prove del piano
- 3 Lista di distribuzione

SEZIONE 1 – PARTE GENERALE

- 1.1 Inquadramento dello stabilimento (sostanze pericolose, descrizione dell'attività)
- 1.2 Inquadramento territoriale ed ambientale (individuazione delle vulnerabilità)

SEZIONE 2 – LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

- 2.1 Individuazione delle zone di pianificazione
- 2.2 Tipologie di scenari ipotizzabili
- 2.3 Definizione dei livelli di pericolo
- 2.4 Scenari di riferimento per lo stabilimento

SEZIONE 3 – MODELLO DI INTERVENTO

- 3.1 Ubicazione del centro di coordinamento Soccorsi
- 3.2 Descrizione delle procedure di allertamento
 - 3.2.1 Stato di preallarme
 - 3.2.2 Stato di allarme
 - 3.2.3 Stato di emergenza
- 3.3 Misure protettive ed informazione alla popolazione

ALLEGATI

Allegato 1 – Inquadramento territoriale ed ambientale del sito – Individuazione dello stabilimento ed inviluppo dei cerchi di danno, Centro di Coordinamento Soccorsi, Posti di blocco

Allegato 2 – Vulnerabilità territoriali ed ambientali del Comune - dati sulle attività limitrofe, la popolazione residente ed i servizi essenziali nell'intorno dei 500 m.

Allegato 3 – Stabilimento

- Schede di sicurezza delle sostanze pericolose
- Planimetrie dello stabilimento
- Impianti e stoccaggi con presenza di sostanze pericolose
- Individuazione dei cerchi di danno
- Impianti antincendio
- Viabilità interna

Allegato 4 – Elenco dei recapiti telefonici

Allegato 5 – Moduli per la comunicazione in emergenza e per la comunicazione di fine emergenza

Allegato 6 – Schemi a blocchi procedure di allertamento

- Stato di preallarme
- Stato di allarme
- Stato di emergenza

Allegato 7 – Procedure operative dei singoli soggetti

La sezione 1 “Parte generale” deve contenere gli elementi generali che consentono di inquadrare lo stabilimento e gli aspetti territoriali ed ambientali: sono descritte sinteticamente le sostanze pericolose presenti e le attività svolte e devono essere individuati i principali elementi di vulnerabilità del territorio circostante.

I dati relativi allo stabilimento sono desunti dall'analisi dei rischi effettuata dal gestore dello stabilimento.

I dati territoriali necessari per la pianificazione si possono riassumere nel seguito:

1. dati ed informazioni del territorio circostante lo stabilimento, compresi, se disponibili, quelli relativi alla geologia ed idrogeologia del sito e alle condizioni meteorologiche (velocità e direzione prevalente dei venti, classe di stabilità atmosferica, ecc.)
2. Entro un raggio dallo stabilimento fissato, es. 500 metri, dati relativi a stima media della popolazione residente, stima della densità media abitativa, stima qualitativa della popolazione sensibile (bambini, disabili, anziani), localizzazione su planimetria dei possibili bersagli sensibili (asili, scuole, centri socio-assistenziali, locali ad elevato affollamento quali centri commerciali, ecc.),
3. Entro un raggio dallo stabilimento fissato, es. 500 metri, dati relativi ai servizi essenziali quali linee elettriche principali, localizzazione reti tecnologiche quali gas metano, eventuali gasdotti e oleodotti, rete fognaria, ecc.
4. Percorsi alternativi alla circolazione stradale sulla base dei possibili posti di blocco
5. Descrizione delle prevalenti attività antropiche limitrofe

Il compito di individuare i possibili obiettivi sensibili è ovviamente a carico degli enti locali. Ai fini di una individuazione sistematica, si propone di fare riferimento alle categorie territoriali individuate dal D.M. Lavori Pubblici 9 maggio 2001 (Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante) e riportate nella seguente tabella 1 a vulnerabilità crescente a partire dalla F fino alla A. Tali elementi possono ovviamente essere integrati con altri più specifici della singola realtà territoriale

La categorizzazione del territorio proposta nella Tabella 1 tiene conto di alcune valutazioni dei possibili scenari incidentali, e in particolare dei seguenti criteri:

- la difficoltà di evacuare soggetti deboli e bisognosi di aiuto, quali bambini, anziani e malati, e il personale che li assiste;
- la difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici a più di cinque piani e grandi aggregazioni di persone in luoghi pubblici; per tali soggetti, anche se abili di muoversi autonomamente, la fuga sarebbe condizionata dalla minore facilità di accesso alle uscite di emergenza o agli idonei rifugi;
- la minore difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici bassi o isolati, con vie di fuga accessibili e una migliore autogestione dei dispositivi di sicurezza;
- la minore vulnerabilità delle attività caratterizzate da una bassa permanenza temporale di persone, cioè di una minore esposizione al rischio, rispetto alle analoghe attività più frequentate;
- la generale maggiore vulnerabilità delle attività all'aperto rispetto a quelle al chiuso.

La categorizzazione del territorio proposta nella Tabella 1 tiene conto di alcune valutazioni dei possibili scenari incidentali, e in particolare dei seguenti criteri:

- la difficoltà di evacuare soggetti deboli e bisognosi di aiuto, quali bambini, anziani e malati, e il personale che li assiste;
- la difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici a più di cinque piani e grandi aggregazioni di persone in luoghi pubblici; per tali soggetti, anche se abili di muoversi autonomamente, la fuga sarebbe condizionata dalla minore facilità di accesso alle uscite di emergenza o agli idonei rifugi;
- la minore difficoltà di evacuare i soggetti residenti in edifici bassi o isolati, con vie di fuga accessibili e una migliore autogestione dei dispositivi di sicurezza;
- la minore vulnerabilità delle attività caratterizzate da una bassa permanenza temporale di persone, cioè di una minore esposizione al rischio, rispetto alle analoghe attività più frequentate;
- la generale maggiore vulnerabilità delle attività all'aperto rispetto a quelle al chiuso.

Tabella 1 Categorie territoriali (D.M. LLPP 9 maggio 2001)

CATEGORIA A
1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia superiore a 4,5 m ³ /m ² .
2. Luoghi di concentrazione di persone con limitata capacità di mobilità - ad esempio ospedali, case di cura, ospizi, asili, scuole inferiori, ecc. (oltre 25 posti letto o 100 persone presenti).
3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante all'aperto - ad esempio mercati stabili o altre destinazioni commerciali, ecc. (oltre 500 persone presenti).
CATEGORIA B
1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra 4,5 e 1,5 m ³ /m ² .
2. Luoghi di concentrazione di persone con limitata capacità di mobilità - ad esempio ospedali, case di cura, ospizi, asili, scuole inferiori, ecc. (fino a 25 posti letto o 100 persone presenti).
3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante all'aperto - ad esempio mercati stabili o altre destinazioni commerciali, ecc. (fino a 500 persone presenti).
4. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante al chiuso - ad esempio centri commerciali, terziari e direzionali, per servizi, strutture ricettive, scuole superiori, università, ecc. (oltre 500 persone presenti).
5. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante con limitati periodi di esposizione al rischio - ad esempio luoghi di pubblico spettacolo, destinati ad attività ricreative, sportive, culturali, religiose, ecc. (oltre 100 persone presenti se si tratta di luogo all'aperto, oltre 1.000 al chiuso).

6. Stazioni ferroviarie ed altri nodi di trasporto (movimento passeggeri superiore a 1.000 persone/giorno).

CATEGORIA C

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra 1,5 e 1 m³/m².

2. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante al chiuso - ad esempio centri commerciali, terziari e direzionali, per servizi, strutture ricettive, scuole superiori, università, ecc. (fino a 500 persone presenti).

3. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante con limitati periodi di esposizione al rischio - ad esempio luoghi di pubblico spettacolo, destinati ad attività ricreative, sportive, culturali, religiose, ecc. (fino a 100 persone presenti se si tratta di luogo all'aperto, fino a 1.000 al chiuso; di qualunque dimensione se la frequentazione è al massimo settimanale).

4. Stazioni ferroviarie ed altri nodi di trasporto (movimento passeggeri fino a 1.000 persone/giorno).

CATEGORIA D

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia compreso tra 1 e 0,5 m³/m².

2. Luoghi soggetti ad affollamento rilevante, con frequentazione al massimo mensile - ad esempio fiere, mercatini o altri eventi periodici, cimiteri, ecc.

CATEGORIA E

1. Aree con destinazione prevalentemente residenziale, per le quali l'indice fondiario di edificazione sia inferiore a 0,5 m³/m².

2. Insediamenti industriali, artigianali, agricoli, e zootecnici.

CATEGORIA F

1. Area entro i confini dello stabilimento.

2. Area limitrofa allo stabilimento, entro la quale non sono presenti manufatti o strutture in cui sia prevista l'ordinaria presenza di gruppi di persone.

La sezione 2 “Lineamenti della pianificazione” riporta l'individuazione delle zone di pianificazione, le tipologie degli scenari ipotizzabili sulla base della pericolosità intrinseca delle sostanze detenute nello stabilimento, la definizione dei diversi livelli di pericolo (es. preallarme, allarme, emergenza) sulla base dei quali andranno definite le rispettive procedure di intervento degli Enti di intervento e soccorso, riportate alla successiva sezione 3, e la definizione degli scenari di riferimento per lo stabilimento, che derivano dal raggruppamento per tipologia (es. rilascio di sostanza tossica, incendio, sversamento di sostanza pericolosa per l'ambiente acquatico, ecc.) e per gravità delle conseguenze delle ipotesi incidentali individuate dal gestore nel rapporto di sicurezza.

Infatti, per la predisposizione dei piani di emergenza esterna, le ipotesi incidentali individuate nel Rapporto di Sicurezza presentato dal gestore vengono raggruppate per tipologia al fine di individuare gli scenari di riferimento: ciascuno di tali eventi è rappresentativo di un gruppo di possibili incidenti della stessa natura, ma con aree di impatto differenti. Sulla base della tipologia (rilascio di sostanza tossica, incendio o esplosione, sversamento di sostanza pericolosa per l'ambiente acquatico) e delle possibili conseguenze degli scenari di riferimento individuati (effetti contenuti all'interno dello stabilimento o possibile coinvolgimento della popolazione esterna o di infrastrutture quali strade, autostrade, ferrovie, scuole, centri commerciali, luoghi ad elevata concentrazione di persone, ecc.), ciascun Ente coinvolto predispone le proprie specifiche azioni di intervento in modo da coordinare con efficacia la risposta di protezione civile in caso di emergenza.

La sezione 3 “Modello di intervento” individua l’ubicazione del Centro di Coordinamento Soccorsi, che rappresenta il punto di riferimento per la gestione e la comunicazione dell’emergenza, raccoglie le procedure operative dei singoli soggetti, diversificate a seconda dei livelli di pericolo ed individua le modalità di informazione alla popolazione sui rischi potenziali e sulle necessarie misure protettive da adottarsi in caso di emergenza.

Il Piano è riferito a scenari che si possono verificare a seguito di una serie di probabilità sfavorevoli, ma ragionevolmente prevedibili e deve pianificare quindi in generale le azioni immediate da intraprendere in tali eventualità. Le azioni successive dovranno invece essere commisurate alla reale entità dell’evento e delle sue conseguenze.